

Per la sicurezza del Polesine

In migliaia protestano sugli argini di Porto Tolle

Distrutto un sifone che doveva servire agli industriali delle valli di pesca e che metteva in pericolo le opere di difesa, impedendo la bonifica di prezioso terreno - Gli strani impegni di Rumor - Beffate le enormi forze di polizia intervenute

Dal nostro inviato

PORTO TOLLE, 25

La Democrazia Cristiana, per bocca del suo segretario Mariano Rumor, e i socialisti uniti, si sono messi d'accordo per buttare acqua sul fuoco. Inutile manifestare sugli argini: c'è il governo che pensa a tutto e garantisce che non vi saranno più alluvioni come quella del 4 novembre. Ma la gente di Porto Tolle non deve avere molta stima di Mariano Rumor e del governo. Stamattina l'isola della Donzella, la più grande (ottomila ettari coltivati) delle tre che compongono il comune di Porto Tolle, era tutta in subbuglio, negozi chiusi, esercizi pubblici deserti, uffici abbandonati. La gente si trovava lungo le strade che portano all'argine a mare della sacca di Scardovari, poco lontano dal punto in cui il 4 e il 5 novembre dello scorso anno l'Adriatico ruppe gli argini e incominciò a sommergere cam-

pagne, valli di pesca e abita-

ti. La gente, migliaia di persone, ce l'aveva soprattutto con un sifone, da pochi giorni entrato in funzione, che immetteva acqua di mare nelle valli di pesca che si trovano alle spalle degli argini.

L'ha immessa fino alle uniche di questa mattina. Poi, sotto la spinta di centinaia di giovani braccia, il luogo e grosso tubo del sifone è saltato, è stato accartocciato come il nodo di una cravatta e messo fuori servizio.

Due sifoni erano stati finora installati dai potenti vallicoltori (con l'approvazione del governo): tutti e due sono finiti allo stesso modo. Il primo buttato a mare a pezzi il 27 luglio scorso; il secondo messo fuori uso questa mattina.

Ma perché? Perché la gente ce l'ha con questi strumenti? Intanto, occorre tener presente che da queste parti ci

sono stati non si sa neppure bene quanti 4 novembre. Ogni volta il mare o il Po, o tutti e due, hanno sommerso campagne, fatto crollare case, buttato all'adiaccio migliaia di persone, distrutto beni, diviso famiglie. L'ultima volta, nel novembre scorso, l'alluvione s'è lasciata alle spalle 250 case distrutte completamente, 1500 danneggiate, strade sconvolte, beni scomparsi, bestiame ucciso, terre incoltivabili, migliaia di profughi. Miliecinquecento persone che, forse, si aggirano alle decimane che in pochi anni se ne sono andate un po' sotto la spinta delle alluvioni ed un po' sotto la spinta della miseria.

Le valli da pesca avevano ed hanno bisogno di acqua dolce (dal Po) e di acqua salata (dal mare). Un sistema di chiavi che garantiva fino al 4 novembre, quando il mare ha rotto appunto, in un tratto d'argine indebolito, da una chiavica. Dopo l'alluvione, per cento giorni l'acqua di mare è rimasta sulla terra di Porto Tolle e ancora oggi le campagne non producono e incerte appaiono le semine autunnali. La gente ha detto basta alle valli da pesca.

Si sperava che le valli, espropriate, sarebbero state bonificate e trasformate in fertile terreno. Ma non è avvenuto così. Le valli sono state ricostituite e il governo continua prudentemente a tacere sulla loro sorte, lasciando all'on. Rumor il compito di fargli da strano portavoce (Rumor cosa ha da fare col governo? E perché la Prefettura di Rovigo gli pubblica i comunicati come se egli fosse il presidente del consiglio?). Lo on. Rumor promette in ogni caso: basta aver pazienza — egli dice — e tutto verrà risolto. I socialisti unitificati gli fanno coro, affermando che bisogna soltanto aver fiducia. Il governo, insomma, è al lavoro, e bisognerebbe lasciarlo in pace.

Però, intanto, nelle valli i vallicoltori hanno seminato il pesce: poi hanno cominciato a cantar vittoria affermando che passeranno anni, in ogni caso, prima che le valli possano essere espropriate e minacciate le autorità locali nel caso che gli fossero stati messi i bastoni fra le ruote.

Il governo, dal canto suo, ha concesso ai vallicoltori, «in attesa che la questione venga sistemata», di pompar acqua dolce e salata per mantenere in efficienza i vivai. Tutto come prima, esattamente. Salvo che, ora, le cose non vanno più lisce.

Un sifone, il primo di una serie di venti progettati dai vallicoltori, è stato distrutto dai cittadini esasperati, come si è detto, il 27 luglio scorso. Un altro questa mattina, nonostante i poliziotti fossero stati mobilitati per difenderlo. Molti cittadini, tra cui studenti, ragazze, operai e agricoltori, aderendo all'invito alla lotta lanciato dal comitato cittadino di Porto Tolle, avevano raggiunto l'argine lungo la valle Papadopoli che dista venti chilometri dal centro di Porto Tolle. Sul luogo, oltre ai membri del comitato cittadino compresi i rappresentanti democristiani e socialisti, vi erano il sindaco di Porto Tolle, il compagno Dino Campion, e il compagno senatore Gaiani.

Gli sbarramenti di polizia non sono serviti a fermare la folla. I poliziotti sono stati addirittura umiliati. Essi si erano serviti dei pali da pesca prelevati da un capanno per formare uno sbarramento sull'argine. Quando il pesce che ne è il proprietario se ne è accorto, ha affrontato il commissario. «Chi vi ha autorizzato a portar via i miei pali? Riporgeteli subito dove li avete presi». E così i poliziotti hanno dovuto smontare sotto gli occhi della folla la loro barricata anti-manifestanti, e con una camminetta, restituire rapidamente il malloppo.

Dopo questa potentissima «magra», i manifestanti hanno decisamente preso il sopravvento. In poco più di un'ora, le pesanti tubature del sifone sono state divelte a braccia.

Terza sera un comitato, direttamente presieduto dal sindaco e composto anche dai capigruppo del PCI, del PSU e della DC, oltre che dai rappresentanti degli operatori economici, aveva deciso di mandare a Roma una delegazione.

Piero Campisi



Una recente foto di Gianni Picciau, il ricco commerciante di Cagliari assassinato sulla porta di casa

Fino a 10 centimetri di grandine

Furiosi temporali distruggono altri raccolti nel Nord

Eccezionale grandinata a Ferrara - Colpiti anche Pavia e il Trentino - Ingenti danni alla produzione ortofrutticola e alle colture

Continua il maltempio in Alta Italia. Furiosi temporali hanno flagellato, in serata e nella notte, vaste zone della Lombardia, del Veneto, del Trentino, dell'Emilia e del Piemonte, provocando gravissimi danni alle colture, incendi dovuti ai fulmini e allagamenti delle città.

Nel Ferrarese i maggiori danni: la città è stata colpita da una eccezionale grandinata, la più tremenda tra le tante abbattutesi in questi ultimi anni nella zona.

Chicchi di grandine grossi come uova, sono caduti con un ritmo impressionante verso le 2 della notte per diverse decine di chilometri, formando al suolo uno strato bianco di parecchi centimetri, tanto da sembrare una abbondante nevicata. La violenza della bufera ed il rumore che la grandine provocava sbattevano contro i muri e le finestre delle case, ha fatto svegliare, di soprassalto, tutta la zona.

Anche qui, oltre ai danni, i prodotti rimasti dopo la grandinata sono stati colpiti da una violenta grandinata di pioggia. La violenza della bufera ed il rumore che la grandine provocava sbattevano contro i muri e le finestre delle case, ha fatto svegliare, di soprassalto, tutta la zona.

La rapina è stata compiuta da un gruppo di quattro o cinque persone, che si sono presentate ai proprietari delle case, chiedendo di lasciare le chiavi e di uscire. I proprietari, spaventati, hanno obbedito. I rapinatori hanno poi preso le chiavi e sono andati a rubare.

La rapina è stata compiuta da un gruppo di quattro o cinque persone, che si sono presentate ai proprietari delle case, chiedendo di lasciare le chiavi e di uscire. I proprietari, spaventati, hanno obbedito. I rapinatori hanno poi preso le chiavi e sono andati a rubare.

La rapina è stata compiuta da un gruppo di quattro o cinque persone, che si sono presentate ai proprietari delle case, chiedendo di lasciare le chiavi e di uscire. I proprietari, spaventati, hanno obbedito. I rapinatori hanno poi preso le chiavi e sono andati a rubare.

Una misteriosa lettera gli aveva annunciato l'assassinio

Girava armato da 20 giorni il ricco commerciante ucciso

Il guardiano della villa Picciau interrogato su cinque circostanze singolari. Un'amica della vittima negli uffici della Mobile — Ottimisti i familiari dei due possidenti sequestrati dai banditi nei giorni scorsi — Una interpellanza del Partito sardo d'azione sulle repressioni indiscriminate

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 25

Il custode della villa di Gianni Picciau, il ricco commerciante assassinato l'altra notte davanti alla porta di casa da un misterioso «killer», è orfano. Si chiama Giuseppe Leonardo Musina, ha trentacinque anni. Conobbe la vittima durante il servizio militare e si trasferì a Cagliari appunto per assumere la sorveglianza della villa e dell'ufficio meccanico del Picciau, in via Marconi. Tra i due, quindi, si era stabilito un pieno rapporto di fiducia. Ma Musina è orfano: questa circostanza ha indotto qualcuno ad avanzare delle ipotesi azzardate.

Il custode, ad ogni modo, da ieri sera si trova in questura, sottoposto a lungo interrogatorio. Sembra che debba rispondere su cinque questioni precise: 1) ha chiuso la porta di casa di Gianni Picciau, non dormiva, e non aveva sentito il colpo; 2) non ha sentito i cani, che alla vista dei sicari, si erano messi a latrare; 3) aveva visto, legato ai stessi cani, mentre di solito li teneva liberi durante la notte; 4) non ha udito gli spari; 5) non ha visto i banditi, che furono invece visti dai funzionari della stazione delle poste; 6) ha mandato la moglie e la figlialetta in vacanza a Orisoglio alla vigilia del delitto.

Non era quindi esatta la notizia circolata ieri mattina, secondo la quale il Musina fu il primo ad accorrere sul punto in cui il ricco commerciante di auto piaceva senza vita. Quando gli sopraggiunse, trovò sul posto i carabinieri e i poliziotti, avvertiti dai centralisti delle poste. Quelle circostanze, queste, che destano sospetti negli inquirenti.

La posizione del custode, in effetti, appare delicata: è però sostanzialmente neutra, anche per paura di rappresaglie. Anche se il Musina è sempre stato negli uffici della Squadra mobile, gli stessi funzionari sostengono che non risulta alcuna prova concreta contro di lui.

Il capo della Mobile, dottor Dan, ha detto che non si può avere qualche elemento utile a fare luce sul mistero del delitto. Del resto, numerose persone (tra cui la moglie di Gianni Picciau, la signora Maria, legata da una relazione amichevole con la vittima) sono state interrogate stamane nel tentativo di far luce sul caso.

Il deputato sardista, on. Giovanni Battista Melis, in una interpellanza al Parlamento, ha chiesto che il governo, per prevenire e di repressione della criminalità condotta dai capi della pubblica sicurezza sotto la direzione del nuovo capo, l'opinione pubblica unanime — sostiene il parlamentare del PSDA — ha sempre condannato questi interventi per la loro disproporzionalità, l'arbitrarietà, l'inefficienza e l'ineconomicità.

La lotta al banditismo si è concretata, finora, nel fallimento dei poteri dello Stato ed in un deteriorato disordine morale, economico, sociale delle popolazioni: così conclude l'on. Melis, chiedendo infine una immediata discussione parlamentare per decidere una indagine sulla situazione sarda.

A Nura stamane sono stati fatti partire, col folto di via obbligatoria per la Francia, i due quattrini fotografati. Nel caso della loro uscita, abbandonata con i vetri infranti, nei pressi del Supramonte, i due quattrini avevano detto di essere rimasti vittime di una rapina, ma sono caduti in molte contraddizioni.

Giuseppe Podda

babilità che l'ostaggio venisse restituito in tempo: è il parere dei cittadini, che non si sentono protetti dalla forza pubblica e chiedono una radicale revisione dei servizi di sicurezza nell'area sarda.

Il PCI, già da tempo, ha sollecitato la mobilitazione partecipa dei baschi blu della Sardegna, che ha posto il problema del rafforzamento delle sezioni locali dei carabinieri, possibilmente con militari sardi. In altre parole: per isolare i delinquenti, occorre ristabilire un clima di diritto e di libertà, in modo da spingere le popolazioni ad avere fiducia negli organi dello Stato. Partenza è la Regione (come prescrive lo statuto speciale) che deve assumere il compito, finora non assolto, di organizzare la polizia rurale, nonché fornire di mutua difesa e di reciproca assistenza che hanno, nell'isola, solide e positive tradizioni.

Il regime di limitazione della libertà e di repressione della criminalità nelle aree pastorali, deve subito cessare se si vuole che la situazione non precipiti. Ormai non sono i soli comunisti ad affermarlo.

Il deputato sardista, on. Giovanni Battista Melis, in una interpellanza al Parlamento, ha chiesto che il governo, per prevenire e di repressione della criminalità condotta dai capi della pubblica sicurezza sotto la direzione del nuovo capo, l'opinione pubblica unanime — sostiene il parlamentare del PSDA — ha sempre condannato questi interventi per la loro disproporzionalità, l'arbitrarietà, l'inefficienza e l'ineconomicità.

Giuseppe Podda

Un «cervello elettronico» prenoterà i posti in treno

Entro il prossimo anno, un «cervello elettronico», collegato con le principali stazioni ferroviarie italiane, consentirà ai viaggiatori di prenotare i posti in treno in modo più agevole e sicuro.

Un apposito impianto periferico, situato a Roma, consentirà al viaggiatore di prenotare i posti in treno in modo più agevole e sicuro. Il sistema, che sarà installato entro il prossimo anno, consentirà ai viaggiatori di prenotare i posti in treno in modo più agevole e sicuro.

Decisi gli aumenti

Fino a 80 lire la tazza di caffè

Si va verso un aumento del prezzo della tazzina di caffè. Milano e Roma sono — pur tra polemiche — all'avanguardia nella corsa all'aumento. Nella capitale un caffè costerà 70 lire locali, di prima categoria a Milano 80. Dieci lire di meno nei locali di categoria inferiore. In entrambe le città poi sono stati varati dalle associazioni fra gli esercenti nuovi listini che riguardano i prezzi non solo del caffè, ma anche degli altri generi alimentari, bibite, alcoolici. Così a Roma il cappuccino costerà fino a 100 lire e a Milano fino a 110. L'aumento dei prezzi in generale sfiora il 10-15 per cento. Gli esercenti affermano che i «ricicchi» si sono resi necessari in seguito all'aumento del prezzo di alcuni prodotti (latte e bevande gassate), dagli aumenti conquistati dal personale e soprattutto dall'IGE, anch'essa aumentata. Il prossimo sblocco dei fitti ha pure inciso sulla decisione.

A Roma gli aumenti non sono stati ancora precisati in tutti i particolari. Esistono, infatti, due listini: uno lanciato dieci giorni fa dall'«Assobar» e uno della Associazione lattiere e bar (cioè i piccoli e medi esercenti). Fra le due associazioni si svolge una polemica guerra: non tanto rispetto al prezzo del caffè, sul cui aumento tutti sembrano d'accordo, quanto sul prezzo degli altri generi. Notevoli le differenze nei due listini per quanto riguarda i liquori e alcune bibite.

Ritirato il passaporto a due leader negri



M. Stokeley Carmichael durante un comizio

WASHINGTON, 25. Il Dipartimento di Stato ha annunciato oggi una gravissima misura di rappresaglia contro due dirigenti del movimento «Potere negro». Stokeley Carmichael e George Washington, ai quali è stato ritirato il passaporto. La mossa viene adottata a loro partecipazione alla conferenza dell'10-15 che si è tenuta recentemente all'Avana. Consegua del

provvedimento è che i due «leader» non potranno più essere ammessi negli Stati Uniti. Carmichael si trova attualmente nel Vietnam del nord.

Sa iniziativa dell'associazione per il progresso della gente di colore, diretto da Newark, hanno citato in giudizio il sindaco, il direttore dei servizi di pubblica sicurezza e il capo della polizia sotto l'accusa di «eversione e intimidazione» contro i negri.

Il provvedimento è che i due «leader» non potranno più essere ammessi negli Stati Uniti. Carmichael si trova attualmente nel Vietnam del nord.

Sa iniziativa dell'associazione per il progresso della gente di colore, diretto da Newark, hanno citato in giudizio il sindaco, il direttore dei servizi di pubblica sicurezza e il capo della polizia sotto l'accusa di «eversione e intimidazione» contro i negri.

Il provvedimento è che i due «leader» non potranno più essere ammessi negli Stati Uniti. Carmichael si trova attualmente nel Vietnam del nord.

Sa iniziativa dell'associazione per il progresso della gente di colore, diretto da Newark, hanno citato in giudizio il sindaco, il direttore dei servizi di pubblica sicurezza e il capo della polizia sotto l'accusa di «eversione e intimidazione» contro i negri.

Il provvedimento è che i due «leader» non potranno più essere ammessi negli Stati Uniti. Carmichael si trova attualmente nel Vietnam del nord.

Sa iniziativa dell'associazione per il progresso della gente di colore, diretto da Newark, hanno citato in giudizio il sindaco, il direttore dei servizi di pubblica sicurezza e il capo della polizia sotto l'accusa di «eversione e intimidazione» contro i negri.

Il provvedimento è che i due «leader» non potranno più essere ammessi negli Stati Uniti. Carmichael si trova attualmente nel Vietnam del nord.

Assaltato un altro furgone postale

Contro i ladri con cosciotti di manzo

NUOVA AUDACE RAPINA A LONDRA. Questa volta è stato preso di mira un furgone postale che ogni mattina consegna alcune migliaia di sterline al mercato di Smithfield, il più grande centro all'ingrosso per la vendita di carne macellata. Per i ladri stava per finire male: infatti essi sono stati rintracciati attraverso un delitto di viazza da decine di macellai, armati di grossi pezzi di carne.

La rapina era stata preparata nei minimi particolari. I banditi, però, speravano certamente di ricavare un bottino maggiore, convinti che i sacchi postali consegnati al macellaio contenessero ben più delle 7 mila sterline (circa 12 milioni di lire) che hanno costituito il frutto del colpo.

I malviventi hanno preso d'assalto il furgone non appena i due impiegati postali di guardia si sono fermati davanti al mercato. Poi sono dovuti fuggire rapidamente, facendo giusto in tempo ad impadronirsi dei quattro sacchi. L'inseguimento condotto dai macellai si è protratto a lungo, ma con scarsa fortuna.

Un bimbo di Kg. 4,500

Nato grazie alla lametta da barba

PRIZREN (Jugoslavia), 25. Con un atto coraggioso, guidato da uno straordinario istinto vitale, una contadina analfabeta di trentasei anni è riuscita a salvare da sicura morte se stessa e la creatura che portava in grembo: si è tagliata la pancia con una lametta da barba per mettere alla luce il figlio che non riusciva a partorire naturalmente.

Era rimasta sola nella sua casa di Zolje, un piccolo villaggio serbo a qualche decina di chilometri da Prizren, poiché il marito, contadino, era andato a lavorare lontano dal villaggio. Le doglie l'hanno colta di notte. Resasi presto conto che il normale processo di espulsione le era impedito da qualcosa di cui ella stessa ignorava la natura, ma di cui percepiva la pericolosità, ha preso una lametta da barba del marito e, senza esitazione, ha proceduto al taglio. Lungo e profondo, attraverso il quale è venuta alla luce un bel bambino del peso di quattro chili e mezzo.

Colpo alla 007 in Canada

Rapinano una banca e fuggono in aereo

ASSALTATA UNA BANCA, TRE MALVIVENTI, DOPO UNA BREVE FUGA IN AUTO, SONO SALITI SU UN AEREO DA TURISMO, LEGANDOSI, SONO RICERCATI IN TUTTO IL CANADA. Gli aeroporti, piccoli e grandi, sono in allarme.

La rapina è stata compiuta all'apertura dell'Istituto di credito. Tre uomini armati e mascherati hanno fatto irruzione. Uno, impugnando il mitra, ha costretto gli impiegati all'immobilità. Gli altri hanno rubato il denaro che era stato appena tolto dalla cassaforte e distribuito ai cassieri: 40 mila dollari, pari a circa 25 milioni.

Dopo la rapina, i banditi sono fuggiti in auto. Evidentemente hanno perso la testa, perché non sono riusciti ad evitare, per chilometri e chilometri, l'equivalente in dollari di circa 3 milioni, uscite da un finestrino. In tal modo i malviventi hanno perso parte del bottino e hanno segnato la strada per la polizia. Però erano organizzatissimi e da un piccolo aeroporto hanno preso il volo.

Significative analogie con il caso Melone-Marzano - Il provvedimento preso dal sindaco - L'episodio è all'esame della procura della Repubblica

Dalla nostra redazione

PALESTRINA, 25

Il vigile urbano di Agrigento che nei giorni scorsi aveva denunciato alla Prefettura un assessore comunale per una contravvenzione non conciliabile, è stato proprio volta denunciato alla magistratura per gravi reati, fra cui quello di atti osceni in luogo pubblico.

Il sindaco di Agrigento dottor Marsala, dopo avere contestato le accuse al vigile, ha rimesso gli atti alla procura della Repubblica, cui spetta il compito di vagliare le accuse.

Lo sconcertante episodio, che ricorda il clamoroso caso scoppiato qualche anno fa a Roma tra il vigile Melone e il questore Marzano, è cominciato la mattina del 22 agosto, quando il vigile urbano Silvestro Russo ha fermato l'automobile di un assessore comunale.

Salvatore Patti, assessore alla edilizia privata del Comune di Agrigento, quella mattina, non curante del divieto di transito — fatto instaurato dall'Amministrazione comunale di cui fa parte — ha imboccato via S. E. e diretto verso il Municipio. Il vigile Russo, in servizio nella zona, ha fermato il potente assessore, il quale sembra abbia risposto con il classico «lei non sta chi sono io?».

Data la ferma decisione del vigile di punire il trasgressore, l'assessore è stato denunciato alla Procura per contravvenzione non conciliabile. Ora, dopo pochi giorni, scoppiò il faticoso: il vigile divenne un delinquente, un volatore marcano. Sicuramente sarà speso dal servizio e farà poi la fine del vigile romano Melone, anch'egli reo di avere fermato un potente.

Insomma al Russo sono stati denunciati altri due vigili urbani per abuso di autorità e contravvenzione non conciliabile. Ancora non è noto se anche loro hanno rubato qualche big della città. Sarebbe dunque il Comune non ha fornito ulteriori particolari.

Le analogie fra la vicenda del vigile Silvestro Russo e la vicenda di Ignazio Melone sono molte. Il caso fu clamoroso e ne venne tratto anche un film, interpretato da Alberto Sordi. Il vigile, sul cui costo mai nessuno aveva avuto da ridire, mise in contravvenzione l'allora questore di Roma, Carmelo Marzano.

Poco tempo dopo Melone finì in galera. Lo accusarono di una serie incredibile di reati. Fu anche condannato. Ma non bastò: tutta la famiglia del vigile ebbe guai con la giustizia. E i certificati penali dei vari fratelli e sorelle di Melone finirono sui tavoli di giornali pronti a pubblicarli. Fu un linciaggio morale senza precedenti. Accadranno le stesse cose al vigile di Agrigento?

g. i.